

# Quartieri

Viaggio al centro delle periferie italiane



A cura di  
Adriano Cancellieri  
e Giada Peterle

BeccoGiallo  
Direzione editoriale: Guido Ostanel e Federico Zaghis  
[www.beccogiallo.it](http://www.beccogiallo.it)  
[info@beccogiallo.it](mailto:info@beccogiallo.it)

ISBN 978-88-33140-636  
© 2019 BeccoGiallo srl

Finito di stampare nel settembre 2019  
da Cierre Grafica, Sommacampagna (VR)

Cover art: Giada Peterle

Condividiamo la conoscenza!  
La storia, i disegni e i testi contenuti in questo libro sono rilasciati con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Sei libero di condividere e diffondere quest'opera nella sua integrità, citandone sempre le fonti e gli autori e senza fini di lucro.  
[www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)

Becco  Giallo

## INDICE

<i>Storie di quartiere: all'ascolto delle periferie come campi d'azione</i> di Adriano Cancellieri e Giada Peterle	7
<i>San Siro, Milano</i> di Francesca Cognetti, Paolo Grassi, Elena Maranghi e Elena Mistrello	13
<i>Arcella, Padova</i> di Adriano Cancellieri e Giada Peterle	31
<i>Bolognina, Bologna</i> di Giuseppe Scandurra e Mattia Moro	61
<i>Tor Bella Monaca, Roma</i> di Carlo Cellamare, Francesco Montillo e Alekos Reize	83
<i>Zen, Palermo</i> di Ferdinando Fava e Giuseppe Lo Bocchiaro	103
Gli autori	120

# ARCELLA

PADOVA



Adriano Cancellieri e Giada Peterle

Veneto, Padova, quartiere Arcella: una distrazione, imbocchi l'uscita "sbagliata" della stazione dei treni (quella "giusta" introduce invece al centro cittadino), ed ecco che ti ritrovi subito in Arcella. Una città nella città (quella che è considerata Arcella è ufficialmente il "Quartiere 2 Nord", e da un punto di vista amministrativo è suddivisa in quattro unità territoriali: Pontevigodarzere, San Carlo, San Bellino e l'Arcella propriamente detta). Più di 40.000 abitanti racchiusi da confini ben delineati e difficili da superare, soprattutto a piedi. I binari del treno che segnano i confini a Ovest e poi a Sud, con la stazione e il Cavalcavia Borgomagno, la tangenziale e l'autostrada, che tracciano il primo confine Nord, e poi il corso del fiume Brenta. Confini che sembrano voler schiacciare, tenere ancor più vicine tra loro le parti di questo microcosmo dai marciapiedi stretti, con pochi spazi pubblici e tante auto nelle arterie principali.

L'Arcella è un quartiere profondamente misto, residenziale e popolare, pieno di scuole, bambini e ragazzi, ma è anche un quartiere di anziani, spesso soli. È il quartiere multietnico di Padova, in cui vive quasi un terzo di tutta la popolazione immigrata della città. È quindi un "quartiere porto", in cui persone provenienti da tutto il mondo, principalmente da Romania, Moldavia, Cina e Nigeria, ma anche Bangladesh e Sri Lanka, scelgono di attraccare per ricominciare, per restare o per poi ripartire presto. Anche per questo l'Arcella è un territorio stigmatizzato, con i valori immobiliari contenuti nonostante la vicinanza e le interconnessioni con il centro (in particolare grazie alla linea del tram). Un quartiere in cui abitano gli studenti fuori sede, oltre agli immigrati. L'Arcella è considerata una periferia della città, marginale non soltanto per la sua separazione spaziale ma anche nelle geografie mentali degli abitanti. È un luogo capace di generare paura. Un territorio oggetto di quelle retoriche che sembrano omologare un po' tutti i territori periferici (nonostante le grandi differenze con cui si distinguono gli uni dagli altri): l'Arcella è il quartiere del degrado, del pericolo, dell'invasione straniera.

Per chi la abita quotidianamente, l'Arcella è piuttosto il quartiere dei negozi di prossimità che chiudono, si rinnovano, si internazionalizzano mantenendo la propria dimensione minuta, al dettaglio, e soprattutto un'identità di quartiere. Un quartiere religioso: lo stesso

nome Arcella proviene dal monastero di Santa Maria de' Cella, l'attuale Chiesa di Sant'Antonino, luogo di morte del Santo. Ancora oggi il quartiere è strutturato intorno alle sue tante parrocchie (otto) ma è anche territorio di molti gruppi religiosi di origine immigrata, cattolici, musulmani, pentecostali, ortodossi. L'Arcella è l'ex-quartiere operaio e produttivo della città, disseminato di una serie infinita di ruderi. L'ex-Coni, l'ex-Fornace Morandi, l'ex-Saimp, l'ex-Sangati, l'ex Pessy-Guttalin, l'ex-Golfetto, l'ex-Marchesi, l'ex-Configliachi: tutta la zona è scandita da questa memoria di luoghi, che sono stati riconvertiti solo in parte.

Negli ultimi anni l'Arcella è diventato anche il quartiere dell'attivismo sociale, delle associazioni, delle cooperative, dei gruppi informali che nascono continuamente e che continuamente organizzano eventi, danno vita a iniziative culturali. L'Arcella è dunque anche il quartiere dove accadono le cose, dove si incontrano sempre più le persone e "sono dell'Arcella" e "abito all'Arcella" stanno iniziando a diventare frasi che ispirano curiosità, interesse, persino orgoglio. Si stanno moltiplicando le occasioni di convivialità nel quartiere con meno verde pubblico per abitante della città di Padova, e dove quello che c'è è spesso recintato o non valorizzato. Nel quartiere gli abitanti progettano spazi potenziali, come Piazza Arcella e Palazzo Arcella, luoghi che non esistono ancora ma che forse si stanno già costruendo.

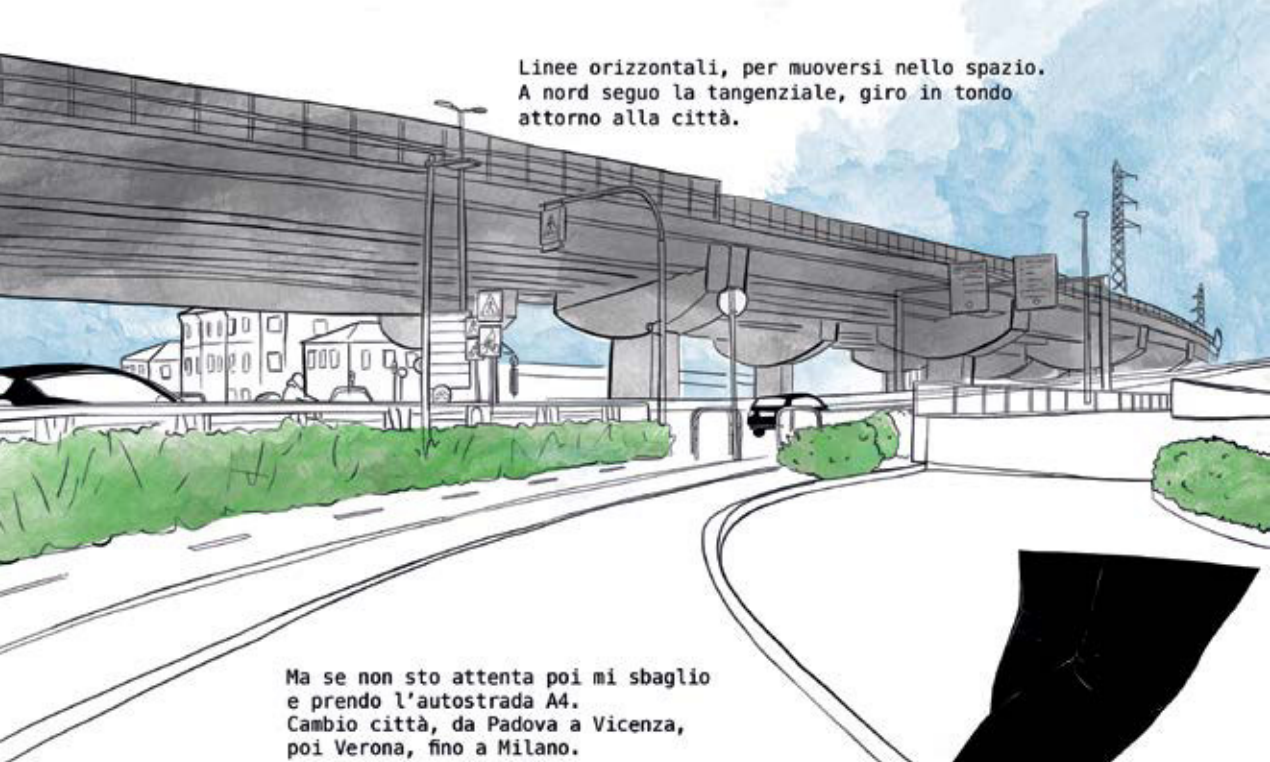
La storia che state per leggere nasce da una lunga esperienza di vita in questo quartiere: Adriano, prima straniero, è poi via via diventato sempre più insider e ancorato al luogo. Essa si nutre, però, anche delle fughe in bicicletta e delle memorie di Giada, che ci ha vissuto come studentessa fuori sede e che, con la curiosità dell'outsider, continua a guardare al di là del cavalcavia come a uno spazio futuro. Questa storia è però anche il frutto di uno scambio tra due prospettive disciplinari e umane, quella di un sociologo urbano e di una geografa culturale, cominciato ai tavolini di un bar, nei parchi, ma soprattutto in una serie di passeggiate per il quartiere, condotte per ascoltare abitanti, commercianti, anziani, giovani, donne, uomini, bambini, migranti. Una pluralità di voci raccolte che ha permesso di delineare una mappa plurale, composta da differenti spazi della memoria, spazi di incontro, spazi contesi, spazi potenziali che si stanno ancora progettando. I

personaggi che incontrerete sono dunque persone che abitano il quartiere e che quotidianamente lo “scrivono” e lo mappano, con i loro corpi e con i loro racconti, con gli affetti e le memorie, con le loro storie. Camminare e ascoltare, come metodi di osservazione e di ricerca, come modi dell’abitare, e le mappe come strumenti per comprendere e raccontare la complessità del quartiere.

Il risultato è una mappa urbana stratificata nel tempo e nello spazio, frammentata, che invita ciascun lettore a provare a ridisegnarla secondo le proprie geografie affettive, più che ad abbandonarsi alla visione proposta.



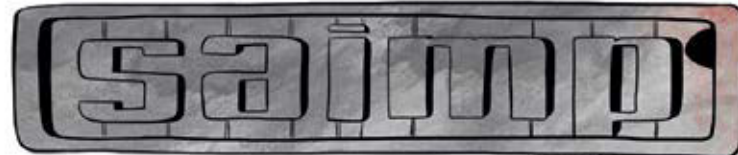




Linee orizzontali, per muoversi nello spazio.  
A nord seguo la tangenziale, giro in tondo  
attorno alla città.

Ma se non sto attenta poi mi sbaglio  
e prendo l'autostrada A4.  
Cambio città, da Padova a Vicenza,  
poi Verona, fino a Milano.

Oppure resto qui, e seguo linee verticali,  
per muovermi nel tempo.



I nomi dei luoghi  
mi parlano del passato,  
di un quartiere operaio  
e di una fabbrica,  
la Società Anonima  
Industrie Padovane.

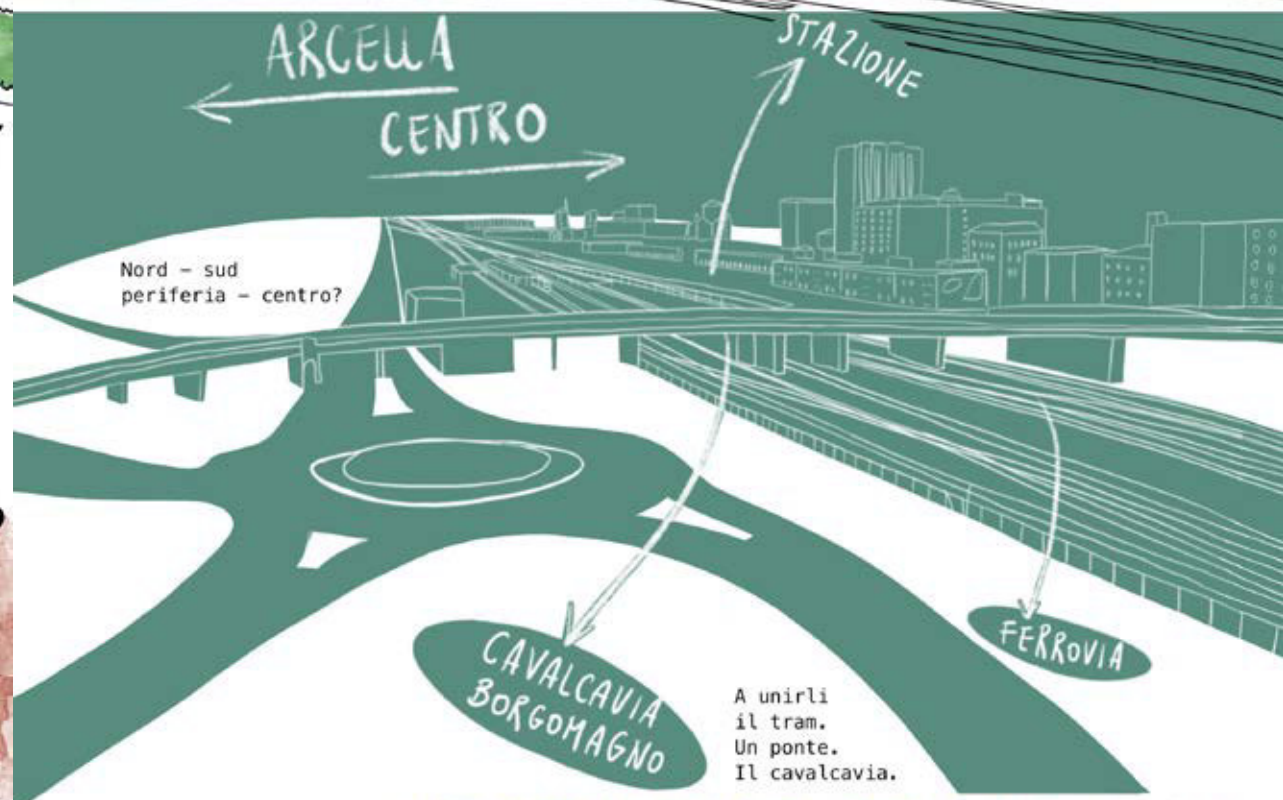
La SAIMP.  
Oggi una fermata del  
tram, una rotonda.

Al suo posto un supermercato,  
un fast food.

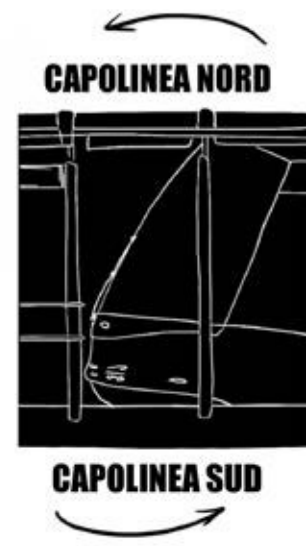


A nord il quartiere si  
confonde, oltre la tan-  
genziale, in una città  
che si distende e  
sparpaglia, spersa  
nel territorio.

A sud  
del quartiere  
un tempo  
non c'era  
la ferrovia.  
Ora invece  
il confine  
è netto,  
segnato da  
un fascio di  
binari che  
portano altrove.




A unirli  
il tram.  
Un ponte.  
Il cavalcavia.



Un punto di contatto,  
come un corto circuito  
di colori, voci, odori.





Sono una  
mappa.  
E non posso  
divagare.

Incompleta,  
frammentaria,  
parziale e  
pure arbitraria.


Perdonatemi,  
ma non mi basta  
ingrandire ed  
inquadrare,  
cambiare scala  
per poi zoomare.

Io sento  
il bisogno  
di ascoltare.

Ed è così  
che ho iniziato  
a camminare.



UNA MAPPA  
ADRIANO,  
UNA MAPPA  
PARLANTE!




SO CHE SEMBRA UNA  
FOLLIA. MA PENSACI,  
COJA SUCCEDEREBBE SE  
FOSSO IL QUARTIERE  
A RACCONTARSI  
DA SÉ?




NON SO  
GIADA,  
IN EFFETTI  
IL TERRITORIO  
CI INVITA

CI BLOCCA,  
CI ATTRA E  
RESPINCE...  
SÌ IN UN CERTO  
SENSO CI PARLA!



DICONO CHE L'ARCELLA  
È PERICOLOSA, DEGRADATA,  
IL "BRONX" DI PADOVA.  
MA QUELLO CHE  
VEDO OGNI GIORNO  
È UN QUARTIERE  
DENSO.

IN COSTANTE  
CAMBIAMENTO  
E RIDEFINIZIONE



Così ho colto l'occasione per disegnare i miei tratti  
non partendo da punti e coordinate, ma dal racconto  
dei luoghi e delle persone che li abitano.

Le persone,  
che ho incontrato  
seguendo il cammino  
di Adriano e Giada,  
mi hanno insegnato  
a ridefinire me stessa,  
i miei confini.  
E per una mappa è già  
un bel cambiamento.





Le strade sono una parte fondamentale della mappa di un quartiere. Così siamo partiti da una delle arterie principali, viale Arcella.

È una via identitaria. Qui tutto si chiama "Arcella", il sushi, il bar all'angolo, la pellicceria.



È anche un vero e proprio microcosmo, in cui coabitano le diverse anime del quartiere.

C'è il patronato della Chiesa di Sant'Antonino, dove morì il Santo nel 1231.



Ci sono le scuole.

Ma ci sono soprattutto molti negozi e attività. Quelli storici, come la macelleria, la scuola guida, il mini market. Quelli innovativi, come il "barbiere rock". Ma anche i molti commerci etnici.

Sono questi i primi luoghi di confronto quotidiano.



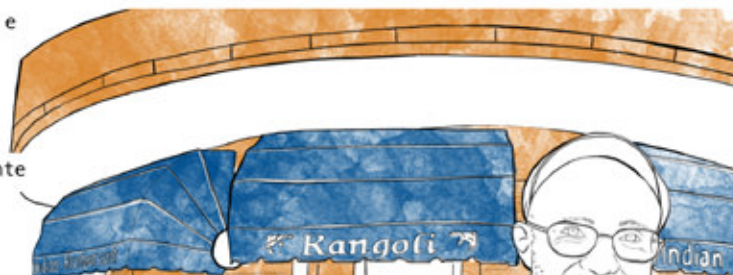
In cui si incontrano nuovi e vecchi arcellani, e si ridefinisce l'identità del quartiere.

LA VIA È CAMBIATA MOLTO NEL TEMPO. E L'ARCELLA È SEMPRE STATA UNA CITTÀ NELLA CITTÀ, CON UNA SUA AUTONOMIA!

Così, mentre il Santo resta lì e saluta Padova dalla punta del campanile, nel frattempo nuovi piccoli punti di riferimento sono nati lungo il viale.

Come Rangoli, il primo ristorante indiano di tutta la città!

È ormai un luogo iconico del quartiere, ma anche uno spazio transnazionale, come ci racconta Ranjor.



SIAMO ARRIVATI QUI NEL 2002 DA MILANO. QUA PRIMA C'ERA UNA PIZZERIA ABBASTANZA CONOSCIUTA, UN LOCALE MOLTO VECCHIO. I PROPRIETARI ERANO ANZIANI.

E PERCHÉ PROPRIO A PADOVA, ALL'ARCELLA?

SAPevamo CHE È UNA CITTÀ VICINA A VENEZIA, PER I TURISTI.

LA ZONA È SEMPRE STATA COSÌ, PARLAVO MALE MA NON MI È MAI SUCCESSO NIENTE DI PARTICOLARE. ANCHE DI NOTTE È TRANQUILLO. IO VIVO QUI A DIECI MINUTI. ERO CON MIO FIGLIO, MA ADESSO L'HO MESSO A STUDIARE IN INDIA.

DALLA FINESTRA VEDO SPESSO DEI PULLMAN...

SONO TURISTI DALL'INDIA. VENGONO A MANGIARE QUA PERCHÉ LORO FANNO IL GIRO A VENEZIA E VENGONO A DORMIRE IN ALBERGO A PADOVA.

FANNO CINQUE, SEI PAESI, NON VENGONO SOLO IN ITALIA. PARTONO DA LONDRA E FINISCONO A ROMA.





# MINI CASA

Qui si incrociano flussi di persone, sapori, cibi, oggetti.

Come il MiniCasa, una risposta ai problemi quotidiani nutrita dalle reti del commercio internazionale dei prodotti low cost.

SONO QUA DALLO SCORSO ANNO... IN QUESTA ZONA, SAI, SONO TUTTI CINESI. PERCHÉ NON C'È PARCHECCIO E LA GENTE NON VUOLE QUESTI LOCALI. MA CI SONO ANZIANI CHE DEVONO FARE LA SPEA A PIEDI E TANTI STRANIERI, QUINDI C'È MOVIMENTO!

SONO QUA CON TUTTA LA FAMIGLIA ANCHE SE MIO FIGLIO PIÙ GRANDE È A MILANO ALL'UNIVERSITÀ. IO GU HO DETTO SEMPRE PROVA, PERCHÉ COSÌ AIUTA AFARTI UNA VITA MEGLIORE... ALTRIMENTI FAI LA VITA COME ME E NON VA BENE. SEMPRE LAVORO, SOLO LAVORO!



COME SEI ARRIVATO ALL'ARCELLA?

IO SONO ARRIVATO A GIUGNO DEL 2000 IN ITALIA. AVEVO 24 ANNI. DOPO UN ANNO È ARRIVATA MIA MOGLIE. IO PRIMA HO LAVORATO COME METALMECCANICO. POI HO IMPARATO A LAVORARE CON LA FRESA A TRE VISO. HO LAVORATO LÀ PER 18 ANNI.

NOI DELLO ZHEJIANG ABBIAMO TANTA STORIA DI MIGRAZIONI. MIO NONNO PER ESEMPIO È VISSUTO IN FRANCIA. POI, QUANDO È DIVENTATO PENSIONATO, NEL 1996 È TORNATO IN CINA.

PERCHÉ NOI DICIAMO CHE D'AUTUNNO QUANDO LE FOGLIE CADONO PER TERRA TORNANO A CASA.

PUÒ ESSERE CHE ANCH'IO, QUANDO SONO PENSIONATO, TORNO IN CINA.



All'Arcella ci sono famiglie straniere radicate nel territorio grazie ad una rete di parenti e connazionali.

Altre invece si sono trasferite da poco. Mappare i loro percorsi quotidiani è spesso difficile, e le loro storie rischiano di restare sommerse.

Somrat ha 13 anni e si è trasferito all'Arcella da poco più di due anni. Lui, sua sorella Konok e sua mamma Ferdousi vivono nelle vecchie case dei ferrovieri di via Minio.

CASA MIA È DI LÀ. SE VI VA, DOPO VI MOSTRO IL MIO PROGETTO DI SCIENZE. È UN VULCANO CHE SI ACCENDE E FUMA!

VOLENTIERI!

MA PRIMA CI PORTI NEL TUO LUOGO PREFERITO DEL QUARTIERE?

È LONTANO DA QUI A PIEDI! MA QUANDO SALIREMO SUL PONTE SI VEDE UN'IMMAGINE BELLISSIMA. SI VEDE QUASI TUTTO IL QUARTIERE!





E mentre Somrat corre, provo ad ascoltare il racconto di Ferdousi. Per immaginare le mappe delle molte donne migranti che abitano nel quartiere.

È timida e si vergogna dei suoi errori di italiano.



QUANDO SONO ARRIVATA QUI NON CONOSCEVO NESSUNO.

E ORA CHE SEI QUI DA DUE ANNI HAI CONTATTI CON ALTRE DONNE?

FACCIO IL CORSO DI ITALIANO AL CIA, CON TANTE ALTRE MAMME.

CINESI, MAROCCHINE, BRASILIANE...

L'ITALIANO È DIFFICILE PER ME. LE CINESI SONO LE PIÙ BRAVE A SCRIVERE, MOLTO PRECISE. MENO A PARLARE.

CI INCONTRIAMO A SCUOLA, OPPURE PER STRADA, E CI SALUTIAMO. COSÌ IMPARIAMO L'ITALIANO!

A causa della barriera linguistica, che impedisce la costruzione di relazioni e amicizie, la vita quotidiana di molte donne straniere rischia di essere limitata agli spazi domestici.

I corsi di italiano diventano così strumento di emancipazione linguistica e culturale, talvolta anche economica. Ma anche l'occasione per uscire dall'isolamento.

Così, a volte Somrat si ferma e la aiuta a tradurre le sue risposte dalla lingua bengali.



In un quartiere così popoloso, resta il bisogno di trovare spazi d'incontro.

TUTTI I RAGAZZI DELL'ARCELLA E FUORI VENGONO A GIOCARE QUI PERCHÉ È MOLTO GRANDE.

ALL'INGRESSO QUI C'È LA PARTE PER I BAMBINI PIÙ PICCOLI. POI C'È IL CAMPO DA PALLAVOLO, DA BASKET, POI UN PICCOLO BAR E LÀ DAVANTI IL CAMPO DA CALCIO.



QUANDO NON C'È POSTO ANDIAMO A GIOCARE SPESSO ANCHE VICINO AL PAM, VICINO ALLA SCUOLA DONATELLO, IN QUELLE ZONE... È UN PO' PERICOLOSO PERÒ, PERCHÉ CI SONO DELLE PERSONE CHE RUBANO ANCHE LE COSE.

La geografia dei campetti da calcio si estende per tutto il quartiere, ancorata ai cortili dei tanti patronati.

In un quartiere così densamente costruito, gli spazi pubblici sono pochi. Interstizi tra un condomino, un giardino recintato, un magazzino ed un parcheggio.



I centri parrocchiali e i parchi, con i loro campi sportivi, diventano così isole di compresenza tra generazioni e soggetti tra loro sconosciuti, altrimenti invisibili gli uni agli altri.

Spazi d'incontro tra flussi linguistici, culturali e religiosi diversi.



TRA POLO  
C'È  
IL RAMADAN!

IO L'ALTRO ANNO HO FATTO  
SOLO QUINDICI GIORNI, MA PUOI  
FARNE TRENTA! ALLA SERA  
FESTEGGIAMO NELLA MOSCHEA,  
QUELLA DI VIA MONTACHIANA.

QUESTA COSA PER TERRA  
MI RILORDA UN POSTO DEL  
MIO PAESE... QUANDO  
PIOVE POLO E IL CAMPO DI RISO  
DIVENTA PROPRIO COSÌ!



LÀ C'È IL PARCO  
E DA QUELLA PARTE  
IL PONTE CHE  
VI DICEVO!

Schiacciato tra i binari del treno e le mura  
del cimitero, il Milcovich è probabilmente  
il parco più importante dell'Arcella.

A lungo stigmatizzato come luogo di spaccio,  
nell'ultimo decennio si è trasformato in una  
piazza verde, vitale e accogliente anche  
grazie al lavoro delle associazioni.

Come San Precario, che ha risistemato alcune  
attrezzature sportive usate ogni giorno da  
cittadini di tutte le nazionalità.

Qui ci sono i giochi e gli orti,  
e il parco è uno dei luoghi  
preferiti per organizzare  
festival per tutta la città.

È un luogo che  
racconta il nuovo  
volto dell'Arcella.



ANCHE NEL MIO PAESE C'È UN PONTE COME  
QUESTO, MA QUELLO È SOPRA UN FIUME  
ED È DOPPIO. È PROPRIO NELLA  
MIA CITTÀ, DHAKA!

QUI FANNO ANCHE  
UNA CAULONE  
L'ARCE ATLAS GANG  
IN QUELLA PARTE LÀ  
DEL PONTE!



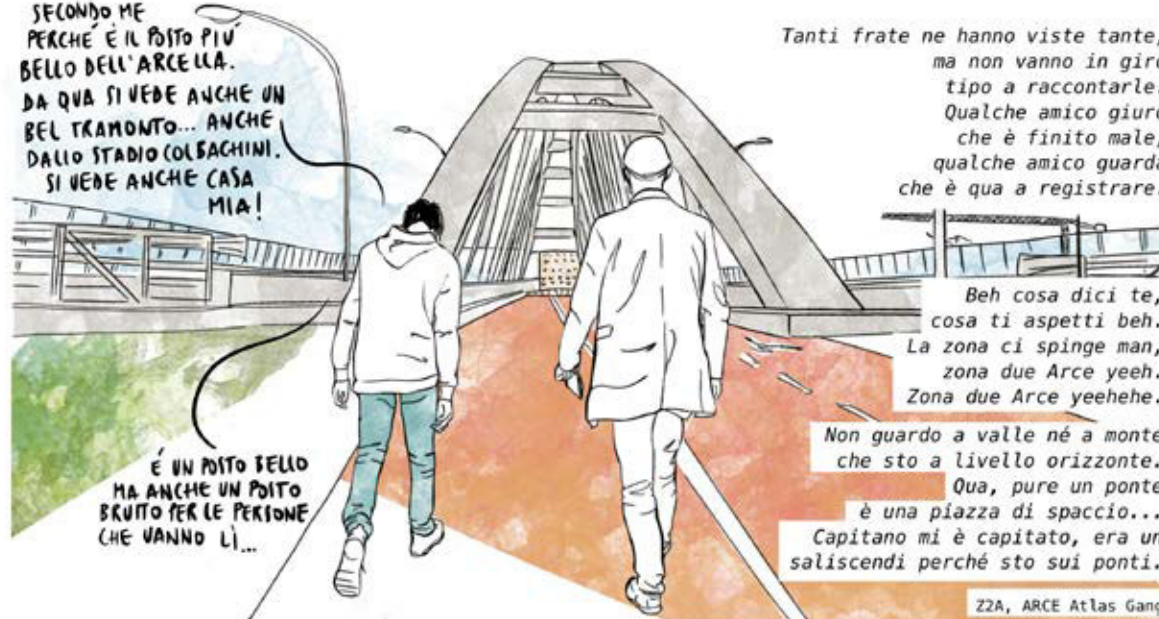
সেতুর নাম কি?

আমার মনে নাই

E PERCHÉ  
HANNO DECISO DI  
CIRARE QUI,  
IL VIDEO?



SECONDO ME  
PERCHÉ È IL POSTO PIÙ  
BELLO DELL'ARCELLA.  
DA QUA SI VEDE ANCHE UN  
BEL TRAMONTO... ANCHE  
DALLO STADIO COLSACHINI.  
SI VEDE ANCHE CASA  
MIA!



È UN POSTO BELLO  
MA ANCHE UN POSTO  
BRUTTO PER LE PERSONE  
CHE VANNO LÌ...

Tanti frate ne hanno viste tante,  
ma non vanno in giro  
tipo a raccontarle.  
Qualche amico giuro  
che è finito male,  
qualche amico guarda  
che è qua a registrare.

Beh cosa dici te,  
cosa ti aspetti beh.  
La zona ci spinge man,  
zona due Arce yeeh.  
Zona due Arce yeehehe.

Non guardo a valle né a monte  
che sto a livello orizzonte.  
Qua, pure un ponte  
è una piazza di spaccio...  
Capitano mi è capitato, era un  
saliscendi perché sto sui ponti.



Lasciando il ponte Unità d'Italia alle spalle, ci muoviamo verso un altro ponte, il cavalcavia Dalmazia che collega il centro con l'ansa Borgomagno. Siamo nella zona sud-ovest del quartiere.

Un'area complessa, sospesa tra grandi progetti poco attenti alla pluralità del contesto locale e piccole proposte nate dal dialogo tra comitati cittadini e associazioni.

Come Le Mille e una Arcella di cui ci parla Pablo.



ECCO QUA VEDI È TUTTO POST-INDUSTRIALE CAPANNONI DA RIMETTERE IN PIEDI... È UN CASOTTO. I PROPRIETARI SONO DIVERSI, C'È UNA PARCELLIZZAZIONE.

LOCALI CHIUSI. QUA C'ERA L'UNWOUND, CHIUSO NELLA PRIMA ONDATA DI REPRESSIONE AUTORITARIA HANNO CHIUSO LORO E HANNO APERTO INCERIANI MA POI HANNO CHIUSO... C'ERA SPACCIO. MA C'È ANCHE IN CENTRO. QUA CE N'È DI PIÙ, UN PO' PIÙ VISIBILE E UN PO' PIÙ DEGRADATO.

QUA C'È UN'AREA VERDE DEL COMUNE CHE CI SIAMO FATI RIPULIRE PERCHÉ FAREMO UN FESTIVAL DI RIGENERAZIONE URBANA, A GIUGNO.



UNIVERSITÀ E COMUNE PARLANO DI UN PROGETTO PER STARTUP...

IL PROBLEMA È CHE QUI OGNUNO SI MUOVE DA SOLO E PER CONTO PROPRIO. È TUTTO UN CASINO!

Anche la giornata di Pablo sembra molto incasinata. Così, riaccende la Vespa e corre via.



L'area Funghi di via Bernina è nata come luogo di edifici produttivi e di servizi. Poi si è reinventata come "cittadella del divertimento", per attività ludiche e discoteche.

**Arcella e Stazione**  
Si allarga la zona a controllo orario per bar e negozi

«C'è tutta via Annunziata da Bernina... Obbligatoria la "assistenza clienti"»

**Degrado all'Arcella,**  
kebab "sorvegliati"

**IL GAZZETTINO**  
**Degrado in via Bernina, di notte**  
cibo e bevande vietati nei circoli

Il sindaco Giordani: «La situazione è inaccettabile. Lo dimostrano i continui blitz delle forze dell'ordine»



Ma ogni processo di riscrittura dello spazio porta a confronti e scontri tra diversi attori, che assegnano ai luoghi significati diversi, a volte inconciliabili.



Contesa tra le richieste dei vecchi residenti e dei nuovi abitanti, via Bernina è spesso al centro della cronaca locale, descritta come luogo pericoloso, di spaccio e degrado.

Da quando hanno chiuso le discoteche, gli spazi si sono riempiti di attività sportive, religiose e culturali gestite da popolazioni molto diverse tra loro. Il Centro Islamico Al Farouk, la Chiesa Cristiana Evangelica Cinese e tante realtà religiose africane convivono insieme a locali notturni ed una nuova palestra di arrampicata.

Le proteste dei residenti, alimentate dal Movimento per il Buonsenso, chiedono quiete e sicurezza. Alle normali negoziazioni quotidiane, si sovrappongono retoriche securitarie e identitarie che alimentano i conflitti.

L'amministrazione ha proposto di costruire un muro che blocchi l'ingresso principale all'area e sposti i flussi su un'arteria automobilistica.







Da maggio 2019 un'ordinanza impedisce di vendere alcolici e cibi dopo la mezzanotte. Questo provvedimento scoraggia di fatto la frequentazione dei circoli africani dell'area Funghi.

MAISHA SIGNIFICA "VITA" NELLA LINGUA SWAHILI PARLATA IN TUTTA L'AFRICA CENTRALE. È UN MESSAGGIO DI APERTURA E INCONTRO PER TUTTI I POPOLI AFRICANI.

MAISHA DÀ UNO SPAZIO CHE LA SOCIETÀ ITALIANA NON HA SAPUTO CREARE. DÀ FINALMENTE AGLI IMMIGRATI LA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERSI. MA OFFRE ANCHE CONSULENZE LEGALI PER I PERMESSI DI SOGGIORNO, LE RICHIESTE DI ASILO E DI CITTADINANZA.

LO FACCIAMO A TITOLO GRATUITO!



NON SIAMO RESPONSABILI DI QUESTO DE GRADO, PERCHÉ DOBBIAMO ESSERE PUNTI PER QUESTO?

STIAMO PROVANDO A DIALOGARE CON IL COMUNE ADESSO, DA POCHESSIMO, MA È DA ANNI CHE ABUSANO DI QUESTI DECRETI E CHE ABUSANO ANCHE DI QUESTI IMMIGRATI!

A LORO INTERESSA SOLO CHE C'È GENTE CHE SPACCIA LA NOSTRA REALTÀ NON GLI INTERESSA. NESSUNO SCRIVE SU QUESTO!

SIAMO UN SISTEMA CHE SALVA GLI IMMIGRATI ABBIAMO UNA STRUTTURA CON UNA SERIE DI PERSONE DI VALORE.



Ma il quartiere si estende ben oltre via Bernina.

Se si segue la linea del tram, verso Nord, si incontrano molti spazi vuoti e progetti per il futuro.



C'è Piazzale Azzurri d'Italia, con lo stadio Colbachini e il Palazzetto dello sport. E di fronte c'è anche l'edificio ex Coni.

Da anni le associazioni vorrebbero riqualificarlo per farne uno spazio di quartiere costruito dal basso.

Il cuore geografico dell'Arcella è qui.



Vicino all'iconica torre Gregotti, l'unico "grattacielo" del quartiere.

Tra le sue colonne, a pochi passi dalla sala scommesse del Bingo, gli spazi cambiano a seconda che li si attraversi di giorno o di notte.



Quella che di giorno è una galleria commerciale frequentata per fare la spesa al Pam, la sera si trasforma anche in un territorio di spaccio.

Il tram corre tra le fermate Palasport e San Carlo. Ma noi imbocchiamo via Pierobon per raggiungere l'Istituto Comprensivo Statale Donatello.



La profondità storica del quartiere vive soprattutto grazie alla memoria dei suoi abitanti. Questi sono molte volte anziani, spesso chiusi in casa e spaventati dalle pagine di cronaca.

Le scuole restituiscono però anche l'immagine di un quartiere giovane, che è mutato e ancora sta cambiando molto rapidamente.

Da più di trent'anni la signora Maria vive nella vecchia casa del custode, in un angolo dell'edificio della scuola media Donatello. Dove ha lavorato per più di vent'anni e dove ora lavora suo figlio Tiziano.

Ci aspetta in cortile, con il suo cane Pongo.

PRIMA LAVORAVO ALLA TERMISOL, E GO FATTO 17 ANNI DE FABBRICA. POI I ME INSEGNA' A FARE DOMANDA DA BIDELLA.

SONO ANDATA AD ASANO E POI GO FATTO DOMANDA PER VENIRE QUA. MI SONO TRASFERITA QUI NEL 1986.

E ADESSO ANCHE TIZIANO XE DENTRO IN TE LA SCUOLA.

MA LA SCUOLA XE CAMBIA' TANTO. DAL GIORNO ALLA NOTTE!

UNA VOLTA ERANO 700 I RAGAZZI, ORA SONO SEMPRE MENO. ORA POI CHE XE TANTI STRANIERI, DEI NOSTRI RAGAZZINI CHE N'È POCCHI!

Alla scuola Donatello circa il 50% degli alunni, oggi, è di origine straniera.

CON TUTTI GLI STUDENTI CHE HA AVUTO NEGLI ANNI, LA CONDUCERA' MEZZO QUARTIERE!

TANTI. QUANDO CAMMINO PER STRADA MI DICONO "MARIA, TE SI SEMPRE COMPACNA!" O QUANDO PASSO DAVANTI AL BAR I ME URLA "CIAD MARIA!"

ANCHE SE QUA, ORAMA, NON MI SENTO NEANCHE PIÙ PADRONA A CASA MIA. ALLORA OGNI TANTO TIZIANO EL ME DIXE: "MAMMA, SE VINCIAMO LA SISAL CE NE ANDIAMO!"



QUA UNA VOLTA ME GA PIASSO SUBITO, PERCHE' CHE J'ERA ANCHE UN BEL VICINATO.

AH, MI DORMIO FORA LA SERA!

MA ADESSO XE QUESTA NA BRUTA ZONA. NON SEI PIÙ PADRONA DI MANDARE FUORI I BAMBINI A ZUGARE.

NO XE UN BEL VIVERE.

IL MONDO SE GA RABALTA', MA ANCHE LA TESTA DELLE PERSONE!





I cambiamenti richiedono la costruzione di nuovi progetti e pratiche di integrazione.

Come la rete Grandi Scuole Arcella.



Trentuno scuole dalla primaria alle superiori che condividono buone prassi per sensibilizzare studenti e cittadini all'identità multiculturale del quartiere.

O come il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti, che insegna l'italiano agli abitanti stranieri, alcuni dei quali analfabeti.



Un bar gestito da cinesi ospita addirittura i "pomerigi alfabetici" organizzati per imparare l'italiano davanti ad un caffè e una brioche.

È in spazi come questi che molti uomini e donne, come Ferdousi, imparano una lingua, ma provano anche ad acquisire gli strumenti utili per creare legami, e condividere le proprie storie.

**CPIA**  
Padova



Ci sono forme di resistenza quotidiana che nascono e si radicano nel locale, ma i cui ideali spesso vengono da lontano.

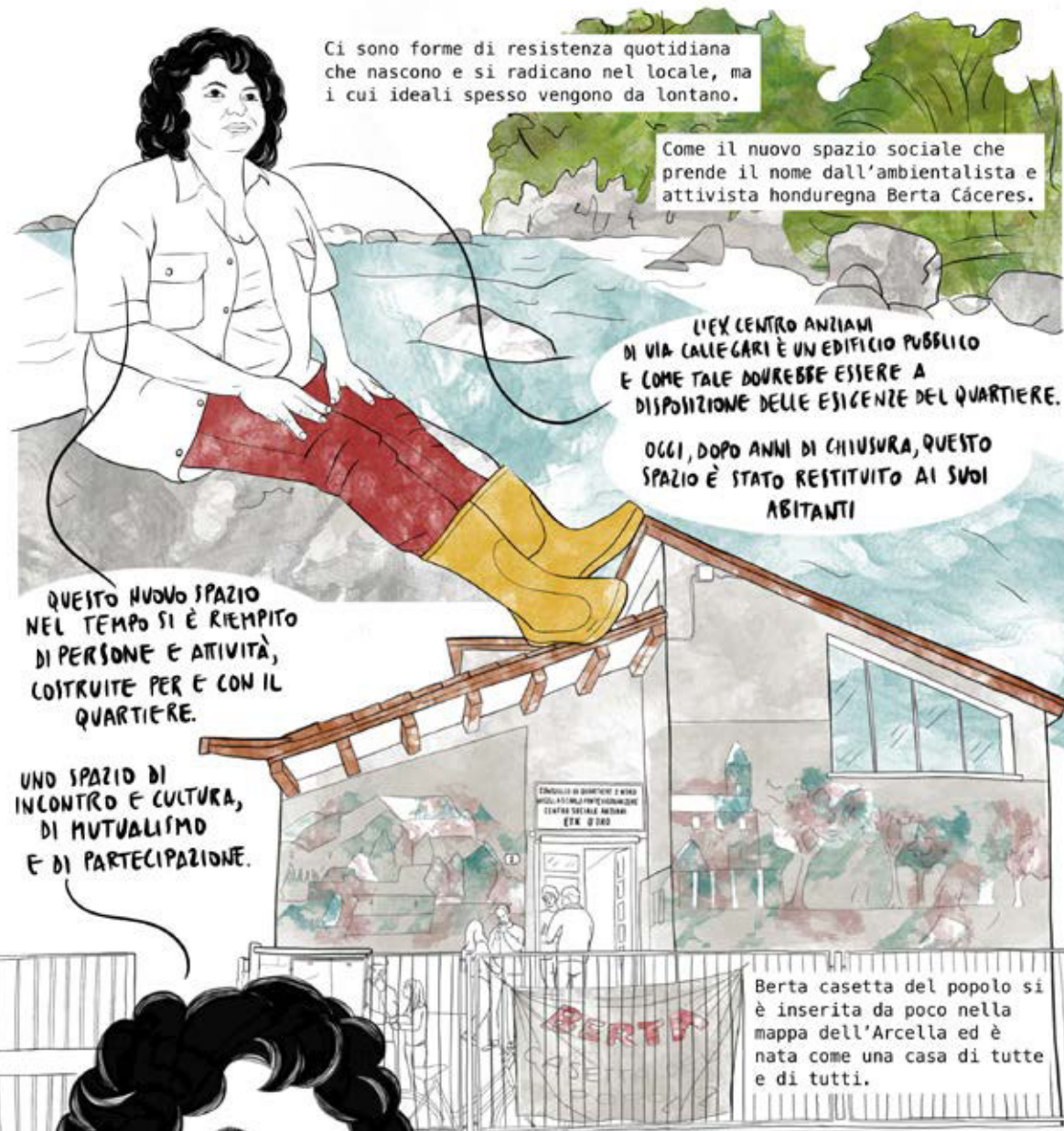
Come il nuovo spazio sociale che prende il nome dall'ambientalista e attivista honduregna Berta Cáceres.

L'EX CENTRO ANZIANI DI VIA CALLEGARI È UN EDIFICIO PUBBLICO E COME TALE DOVREBBE ESSERE A DISPOSIZIONE DELLE ESIGENZE DEL QUARTIERE.

OGGI, DOPO ANNI DI CHIUSURA, QUESTO SPAZIO È STATO RESTITUITO AI SUOI ABITANTI

QUESTO NUOVO SPAZIO NEL TEMPO SI È RIEMPIUTO DI PERSONE E ATTIVITÀ, COSTRUITE PER E CON IL QUARTIERE.

UNO SPAZIO DI INCONTRO E CULTURA, DI MUTUALISMO E DI PARTECIPAZIONE.



Berta casetta del popolo si è inserita da poco nella mappa dell'Arcella ed è nata come una casa di tutte e di tutti.

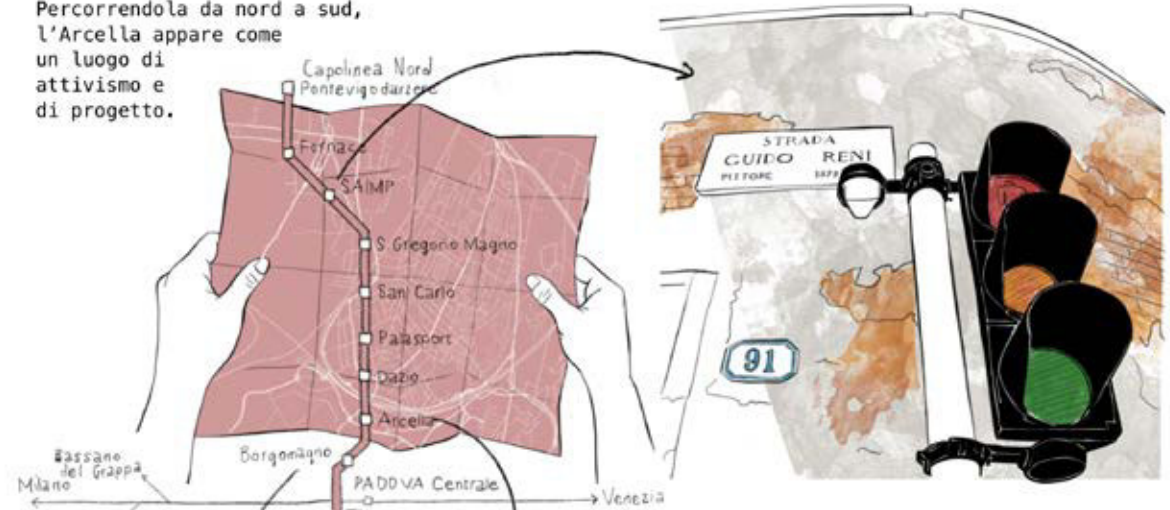
Offre sportelli di sostegno legale, medico e psicologico, organizza il doposcuola per i bambini, corsi di italiano per stranieri, ma anche concerti, dibattiti, proiezioni di film e pranzi sociali.

È uno spazio in costruzione, di ascolto e dialogo, che rispecchia l'anima di molte altre associazioni che da anni, spesso da decenni, già lavorano all'Arcella per costruire un quartiere aperto.





Percorrendola da nord a sud, l'Arcella appare come un luogo di attivismo e di progetto.



I segnali di questo fermento sono barbieri e fruttivendoli diventati teatro di concerti rock. Librerie che sono luoghi per raccontarsi. Negozi chiusi da tempo, convertiti in gallerie d'arte. Strade svuotate e trasformate in ristoranti a cielo aperto.



Anonime rotonde che ospitano riunioni di confronto con i rappresentanti delle istituzioni per progettare il quartiere del futuro.

Alcuni nuovi luoghi sono già nati. Altri, come Palazzo Arcella, sono spazi potenziali.



Sono obiettivi di lavoro per costruire ed abitare una casa di quartiere, pensata come spazio comune e condiviso.

Negli ultimi anni, al tradizionale tessuto associativo si sono uniti anche soggetti e gruppi informali che usano le nuove tecnologie per costruire una contro-narrazione spesso ironica della vita nel quartiere.

Si gioca con gli stereotipi subito. E si risponde con l'affermazione di un orgoglio arcellano, in un'ottica di integrazione e apertura.

Arcellatown è bella e, se la guardi dall'alto dei suoi ponti, vedi dei tramonti stupendi.



SPAZI PUBBLICI E CONTESE, LUOGHI DELLA MEMORIA E D'INCONTRO, SPAZI POTENZIALI... CHE NE DICI DI QUESTA MAPPA?

CI SAREBBE ANCORA UN'INTERVISTA DA FARE. HO CONTATTO UNA PERSONA CHE CONOSCO, POI CI SAREBBE QUESTA ASSOCIAZIONE, LA MIA VICINA DI CASA...

CAPOLINEA SUD





L'Arcella è un luogo pieno di contraddizioni. Costantemente sospesa tra un'esigenza di radicamento e una tensione verso il movimento.

Abitare e attraversare.

Sono una mappa narrativa, soggettiva e informale.

Come l'Arcella, cambio significato a seconda di come mi vuoi guardare.

Periferica, isolata e marginale.

Oppure cuore pulsante di una città, al centro di un'intricata rete di flussi, locali e internazionali.

Connessa e contesa. Unica e plurale. Aperta. Viva.

